Cicolano: in una delle zone più povere del Reatino il vecchio potere rialza la testa

Perfino il bus per andare a scuola è un'arma di ricatto

Una gestione amministrativa fatta di medioevali ripicche - Si ferma a metà la superstrada della speranza - Solo vecchi e bambini, i giovani se ne sono andati via

Il Cicolano è a pochi minuti di macchina da Rieti. Ma è già un altro mondo. A raggiungerlo, come stiamo facendo col compagno Caprioli, della CGIL di zona, si fa un salto indietro di decenni. E' una sensazione che si ricava già dal paesaggio, aspro e brullo, a tratti lunare; dalla sequenza di villaggi e paesi appollaiati sulle montagne e sospesi sui dirupi più scoscesi, con i rari passanti intabarrati per il vento di tramontana, quassù già gelido e sferzante a metà ottobre.

Sono soprattutto vecchi, quelli che si incontrano nelle viuzze di Offeio, San Martino, Petrella, Capradosso, Fiamignano, Pescorocchiano. I giovani se ne sono andati; per chi rimane, «campare» è duro, come ieri, come sempre.

Lo sanno bene i 96 operai dell'impresa Di Costanzo, la ditta che sta costruendo la «superstrada della speranza», la Rieti-Turano. Poche settimane fa sono stati licenziati in tronco, di punto in bianco. Un altro rovescio per un centinaio di famiglie, un n'altro colpo assestato all'economia della zona, che è già ai limiti della sussistenza. Ad attendere il caporale, sulla piazza del paese, ora ci sono anche quei 96.

Il loro destino è condiviso da quelli che avevano creduto di poter sfuggire alla morsa della miseria con l'arrivo delle prime fabbriche, impiantate in tutta fretta tre, quattro anni fa. Con altrettanta e maggiore rapidità quelle aziende che avevano fatto gridare al miracolo hanno chiuso o sono andate in crisi. La storia di questa terra, i casi individuali di questi uomini e queste donne sembrano non parlare che di sopraffazioni, soprusi, angherie. «Malasorte». «E' la malasorte», dicono.

Di tutto questo si discute con gli abitanti di Offeio che erano ad attenderci, ansiosi e festosi insieme. Il compagno Caprioli si reca infatti, come fa da due giorni a questa parte, a prelevare i bambini di Offeio per condurli nella scuola elementare del vicino abitato di San Martino. La simpatia ed il calore con cui veniamo accolti però, appena tiro fuori il taccuino per raccogliere testimonianze, per annotare nomi ed impressioni, lascia il posto alla collera, all'esasperazione. Così sarà, poi, ogni volta che richiamerò alla memoria, con le mie domande, l'ennesima prevaricazione, l'ultimo rospo che hanno dovuto ingoiare.

La vicenda è nota. Augusto Mari, da vent'anni sindaco del Comune di Petrella Salto di cui Offeio è frazione, ha posto il veto al trasporto dei bambini con lo scuola-bus del Comune. I genitori, sono loro stessi a raccontarcelo, gliene hanno chiesto i motivi: non ce n'erano. «Qui comando io — in compenso gli ha urlato sul viso — e tanto basta. I vostri figli portateceli voi, a scuola. Oppure ci pensino i rossi, ci pensi il sindacato».

I bambini di Offeio: il sindaco dc gli nega lo scuolabus

«E il sindacato ci ha pensato — dice Caprioli — e si è fatto carico del problema. Da due giorni facciamo la spola tra Offeio e San Martino per portare a scuola i bambini e per poi ricondurli a casa. Continueremo a farlo finchè il sindaco non sarà costretto a cedere. Le condizioni perchè Mari, stavolta, paghi per quest'arbitrio ci sono, finalmente. Il sostituto procuratore, Canzio, ha disposto l'apertura di un'inchiesta. La notizia è rimbalzata sulle pagine dei quotidiani, la cortina di omertà, rassegnazione, complice silenzio alla buon'ora è stata squarciata. Le famiglie discriminate, stavolta, non sono sole».

Che di solidarietà umana e civile ci sia davvero bisogno ce lo conferma il racconto di Nello Liberali, padre della piccola Tamara. «Il sindaco — dice — quando ci ha ricevuti, è andato subito su tutte le furie. Le nostre ragioni non le ha volute neppure sentire. Per lettera, poi, (me la mostra) ci ha proposto di servirci del pullman dell'Acotral, che passa alle 6 e fa ritorno alle 15, a spese del Comune. Ma, a parte l'orario, è prudente far viaggiare su un autobus di linea, senza alcuna assistenza, bambini di sei anni? Oppure, è l'altra proposta, di voler farci avere un contributo di 400 mila lire, a titolo di rimborso, per il trasporto individuale in forma privata. Altra beffa, perchè nessuno di noi può accompagnare a scuola i propri figli».

Nello Liberali è infatti inchiodato in casa dai postumi di un incidente sul lavoro; negli altri casi lo impediscono gli orari di lavoro e la mancanza di auto. A permetterci finalmente di capire però, è sua moglie, la signora Liberali. «Il sindaco ha un conto aperto con questa frazione — spiega — un conto che ora vuole pareggiare con questa odiosa ritorsione ai danni dei nostri figli. Ad Offeio il PCI è il primo partito e Mari non ci perdona di non essere dei suoi. Così si fanno due pesi e due misure: Offeio viene tagliato fuori, mentre per Borgo San Pietro si stipula addirittura una convenzione con un trasportatore privato, che per due milioni all'anno assicura il servizio di scuolabus. Borgo San Pietro è il tradizionale serbatoio di voti della Democrazia cristiana e del sindaco. Lì ci sono i suoi grandi elettori, i suoi fedelissimi. Stampelle per il suo sistema di potere, invece, ad Offeio non ne ha mai trovate».

Questi genitori, insomma, sembrano ben decisi a sostenere le proprie ragioni. Qualcuno, però, cede. Come quel bracciante che ha sistemato la propria figlia in un convitto. Il sindacato gli aveva promesso che sarebbe stato il Comune a pagare la retta. L'ennesima promessa mai mantenuta; ora la figlia dovrà riprendersela in casa, perchè non può permettersi il «lusso» del collegio.

O come quel dipendente comunale che è stato invitato da chi di dovere a tenere la bocca chiusa. Se ci tiene, al posto fisso ed allo stipendio sicuro, non deve fare storie. Gli è stato ricordato, in questi giorni, una volta per tutte.

La vicenda degli scolaretti di Offeio e questo intreccio tra la coscienza nuova che affiora ed il ricatto antico che permane sono ormai diventati emblematici della condizione attuale del Cicolano. Una terra sospesa tra il pesante retaggio del passato e le incerte prospettive del futuro. Una terra che, non riesce a scrollarsi di dosso la propria arretratezza e non riesce a valorizzare la propria specifica vocazione economica, turistica e zootecnica.

I progetti per lo sviluppo delle zone interne elaborati dalla Regione Lazio e i piani d'intervento dell'amministrazione provinciale di Rieti avevano colto quest'ultimo aspetto. I primi risultati non si sono fatti attendere... lo prova, ed è solo un esempio, lo sviluppo della cooperazione, soprattutto giovanile. Ma la svolta moderata in atto nel Reatino e nell'ambito regionale quanto risparmierà di quell'impostazione e di quei programmi? Per il Cicolano vanificare questi primi faticosi passi sarebbe un'altra iattura.

Questo comprensorio tanto degradato, intanto, attende di essere sottratto al proprio stato di abbandono. La sua gente chiede di avere finalmente un ruolo nell'ambito della comunità regionale. La vicenda di Offeio insegna anche questo.

Cristiano Euforbio

lettere al cronista

A proposito di una seduta notturna all'Ente Trionfale

Egregio direttore,

l'Unità del 2 ottobre c.a. ha pubblicato un articolo dal titolo «Un fonogramma (falso) arrivato al momento giusto», nel quale si legge, tra l'altro, con riferimento alla seduta del 30 settembre scorso del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Ospedaliero «Trionfale-Cassia»: «nel corso della serata erano state fatte passare dal Presidente socialista dell'Ente, Silvano Muto, una serie di delibere illegittime per le quali vana è stata la ferma opposizione dei due consiglieri comunisti. Silvano Muto aveva deciso di chiudere il suo mandato in bellezza con una sfacciata politica di accoglimento di tutte le rivendicazioni corporative e ha giocato il suo jolly utilizzando proprio il fonogramma. Invece di concludere la seduta (si era ormai fatta la mezzanotte e il consiglio, per legge, era decaduto), o aggiornarla (se proprio si voleva dare credito al fonogramma) ha buttato sul tappeto tutta una serie di delibere che sono state votate fino alle tre di notte da tutte le forze politiche e contrari il PCI le FLO provinciali e regionali, il capo del personale e l'avvocato dell'ente che hanno tentato di convincere il Presidente della illegalità di quanto si andava facendo».

A norma della vigente legge sulla stampa, La invito a pubblicare le seguenti rettifiche:

1) il prolungamento notturno della seduta del Consiglio di Amministrazione, è stato deciso con il pieno accordo di *tutti* i gruppi politici rappresentati nel Consiglio stesso, e pertanto anche con il consenso dei Consiglieri comunisti, Marletta e Fiocchi;

2) sulla presunta illegittimità delle delibere approvate nella suddetta riunione dovrà decidere — come è prescritto — il Comitato Regionale di Controllo; trovo però sconcertante e sospetto che "l'Unità" si senta fin da ora autorizzata ad anticipare... le conclusioni che saranno adottate al momento opportuno dall'Organo suindicato;

3) è falso affermare che ho sostenuto e votato delibere in contrasto con le posizioni della Federazione Lavoratori Ospedalieri; è vero invece proprio il contrario, e cioè che il mio voto è andato *esclusivamente* a sostegno del provvedimento che recepiva integralmente le richieste della FLO. (Quelle legittime, richieste che "l'Unità" definisce, con sbrigativa sufficienza, «rivendicazioni corporative»).

SILVANO MUTO

L'ex presidente dell'Ente Trionfale-Cassia, Silvano Muto, nella sua rettifica sembra aver dimenticato il clima di quella notte del 30 settembre, quando arrivò il falso fonogramma. Questo provocò, infatti, una grande confusione per cui, per i consiglieri comunisti, fu giocoforza restare anche dopo la mezzanotte per non essere poi accusati di «diserzione». Riguardo alle presunte illegittimità commesse è chiaro che dovrà pronunciarsi il Comitato di controllo; l'anticipazione delle conclusioni è dovuta al semplice fatto che essendo alle 12 decaduto il consiglio e l'Ente disciolto, ci sembrava ovvio dedurne che tutte le decisioni successive a quel momento non fossero valide; infine per quanto riguarda le delibere: è vero che in quell'occasione è stata votata una proposta della FLO che indicava i criteri per la sistemazione del personale. Ma ciò che noi chiamavamo «rivendicazioni corporative» consiste in un elenco di persone, con tanto di nomi e cognomi da inquadrare, arbitrariamente aggiunto all'ultimo momento alla delibera stessa e approvato anch'esso dal presidente Muto.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi, alle ore 17,30 presso la Direzione del Partito la riunione dei compagni del gruppo regionale per l'energia, insieme alle Federazioni del Lazio. O.d.G.: «Nuovo piano energetico nazionale. Proposte e iniziative del PCI sulle questioni energetiche nel Lazio». (Fregosi, Maschiella).

PRESIDENZA COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO — E' convocata per oggi alle ore 16,30 presso il Comitato Regionale, la riunione della Presidenza Commissione Regionale di Controllo e Presidenti Commissioni Federali. (Fredduzzi-M. Mancini).

ROMA

COMITATO CITTADINO — Alle 18 in federazione riunione su: «Iniziative del partito sul problema degli IACP». Devono partecipare i segretari delle sezioni interessate, i responsabili casa e i segretari di zona. (Salvagni-Speranza).

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI DELLO STATO — Oggi alle 20 a Mazzini gruppo giustizia (Fiasco e Morganti).

SEZIONE SCUOLA — Domani alle 17 nel teatro della federazione assemblea su: «Elezioni scolastiche e tempo pieno» (Marisa Rodano).

ASSEMBLEE — OSTIENSE alle 17,30 (Imbellone); VILLA GORDIANI alle 18 (Corciulo); MONTE VERDE VECCHIO alle 20 (Giunti); BORGO PRATI alle 19 (Mammucari); LATINO METRONIO alle 19 (Isaia); OVILE alle 20 (Giordano); CENTRONI alle 18 (Cuozzo).

COMITATI DI ZONA — GIANICOLENSE alle 18 a Fiumicino Alesi C.d.Z. e segretari di sezione e cellule aziendali (Leardi-Vitale); TIBURTINA alle 18 a Pietralata (W. Veltroni); alle 20 riunione responsabili organizzativi e amministrativi (Rolli); PRENESTINA alle 18,30 a Torpignattara Commissione Sanità (Consoli); OSTIENSE COLOMBO alle 17,30 a Garbatella responsabili organizzazione e cellule aziendali (Lorenzi); GIANICOLENSE alle 17,30 a Monte Verde Nuovo gruppo lavoro casa (Rossi); PRENESTINA alle 17,30 a Nuova Gordiani commissione scuola (Dore); TIVOLI alle 17,30 a Villalba attivo cellule operaie (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — STATALI CENTRO alle 17,30 a Macao assemblea (C. Morgia); STATALI NORD a Mazzini alle 17 assemblea (Simone); FABBRICA LOLLI S. CESAREO alle 7 incontro (Mele); CANTIERE Via Venturi incontro (Catania-Falconi); CANTIERE MONTE DELLE CAPRE alle 12 incontro.

F.G.C.I.

E' convocato per oggi alle ore 17 in Federazione il Comitato Direttivo della FGCI romana. All'O.d.G.: «Discussione e rilancio dell'esperienza del giornale "Le Nostre Bandiere"». (Gressi).

3° CONGRESSO ITALIANO DI PSICOLOGIA UMANISTICA TRANSPERSONALE CON R.D. LAING
e
MOLTI ALTRI ESPERTI E GROUP-LEADERS
ESPERIENZE SULLE NUOVE PSICOTERAPIE INDIVIDUALI E DI GRUPPO
ROMA 24-25-26 OTTOBRE 1980
CENTRO CONGRESSI
Via Doganale 1 (Via Dei Laghi km 2.500 - Sassone. Ciampino - Bus da S. Giovanni per Marino - Treno da Termini per Albano, scendere a Sassone (20 min.)
Segreteria - Iscrizioni: Via A. Rava 61 - 00142 Roma - Tel. (06) 540.22.91

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

viaggi vacanze incontri dibattiti
Unità vacanze

Di dove in quando

Musica

Il Coro da camera della Rai

Giovanni Pietraloysio da Palestrina: ancora un mistero da svelare

Un po' «clandestinamente» è uscito fuori dai confini della Rai il Coro da camera, impegnato in una serie di concerti d'intesa con l'Assessorato alla cultura del Comune di Roma. Ha tenuto il primo appuntamento con la città, l'altra sera, nella Sala Borromini, con la guida del maestro Arturo Sacchetti, nuovo direttore del complesso.

Sacchetti succede a Nino Antonellini che ha portato in alto questo «suo» coro, e avrà quindi un grosso lavoro da svolgere per continuare, potenziare e perfezionare la tradizione. Si tratta, d'altra parte, di un musicista con tutte le carte in regola, che sono moltissime. Sacchetti ha compiuto gli studi di pianoforte, organo e composizione organistica, clavicembalo, musica corale e direzione di coro, composizione polifonica vocale, strumentazione per banda, composizione e direzione d'orchestra. Il tutto presso il Conservatorio di Milano. Si è poi variamente perfezionato, inserendosi anche nel giro dei premi. Passato dal Conservatorio di Torino a quello di Milano, insegna ora a Roma, presso il Conservatorio di Santa Cecilia.

Per l'occasione — questa un po' clandestina di cui diciamo — il Sacchetti ha sfoderato un «tutto Palestrina», forse un tantino azzardato.

Palestrina, a circa quattrocento anni dalla morte, è ancora un mistero: non riusciamo a delineare il suo vero volto musicale, forse fuorviati dalle vicende del Concilio di Trento e della cosiddetta Controriforma, nelle quali il compositore fu coinvolto. E siamo, chissà perché, propensi a tralasciare la sua indipendenza sempre affermata (Paolo II lo licenziò, perché si ostinava a fare anche musica profana: pensate un po', composizioni su versi del Petrarca) e proprio, diremmo, la sua insofferenza per la burocrazia clericale.

Nel 1580, al Palestrina (lo chiamavano — e succedeva anche con Gramsci lo storpiamento del nome — «Pallestrino», «Pelestino» «Panestrino») morì la moglie e il musicista fu indotto a prendere la via del sacerdozio, cento anni fa, nel 1580. Ma l'anno dopo, anziché confermare l'iniziativa, sposò una ricca vedova (un matrimonio felice), bene avviata nel commercio delle pellicce.

Al caldo si sta bene e Palestrina compensò l'agiatezza con certe pagine ascetiche, scarne, ma non penitenziali. E questo è il punto: di tanto in tanto il Palestrina diventa una penitenza: i cantori si mettono in sussieguo, procedono a fior di labbra, e la musica perde il ritmo, la grinta; la volontà di vivere e, possibilmente, di vivere bene (che male c'è?). Invece, la compunzione prevale.

Diciamo di un *Magnificat* a otto voci, dello *Stabat Mater* (Wagner ne fu attratto, ne curò una trascrizione, se ne ricordò nel *Parsifal*), della composizione *O gloriosa Domina*, a dodici voci, del Mottetto *Cantibus organis:* pagine, peraltro, notevoli anche per il breve arco musicale nel quale si volgono.

Una maggiore cura nel qualificare timbricamente le voci darebbe certo un maggior rilievo alle esecuzioni per applaudite e coinvolgenti Giuseppe Agostini che sedeva bonariamente all'organo.

Il secondo concerto, sempre nella Sala Borromini, è per il 4 novembre: musiche di Carissimi e Benevoli.

Erasmo Valente

Concerti di Nuova Consonanza

L'avanguardia più collaudata esprime i suoi virtuosismi

In collaborazione con il Goethe Institut e l'Istituto Svizzero di Roma, Nuova Consonanza ha avviato martedì, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, con un concerto del violinista Georg Moench, il ciclo «I solisti nella musica contemporanea», che, a scadenze settimanali (il martedì) offrirà una nutritissima rassegna di opere della più consolidata — e si sarebbe tentati di dire ufficiale — avanguardia.

Georg Moench, violinista di severa e concreta sonorità, ha suggerito, con una esecuzione cólta e attenta alle più radicali esigenze del suono, una dimensione addirittura strutturale, ma così difficile da verificare, a causa della fitta cortina fumogena, astrattamente virtuosistica, che frequentemente si alza appunto a mistificare le fondamentali ragioni del suono.

Georg Moench, anche favorito dal significativo e felice programma, ha eseguito dapprima una *Cadenza da concerto* di R. Mann, dall'evidente impianto tematico, per entrare, poi, in una più viva problematica strumentale.

Ha presentato, infatti, *Elegia per un'ombra* di Petrassi, *Argot* di Donatoni, *Widmung* di Maderna e i *Sei Capricci* di Sciarrino, dimostrando, grazie al sicuro e reale rapporto con il proprio strumento, quanta autentica musica possa lievitare dal più ardito artificio, quando, lungi dal porsi a stupefacente ma sterile giustificazione di sé, esso assurga a linguaggio, a tessuto connettivo d'una poetica verità; verità che è parsa giungere integra al pubblico che, fitto a dispetto della semiclandestinità dell'appuntamento, ha meritatamente applaudito a lungo il valore dell'interprete.

La rassegna prevede altri cinque concerti che vedranno impegnati nell'ordine il flautista Angelo Persichelli (21 ottobre), la clavicembalista Mariolina De Robertis (il 28), l'arpista Claudia Antonelli (11 novembre), il pianista Giuseppe Scotese (il 18 novembre) e, il 25, la viola di Aldo Bennici.

Umberto Padroni

Teatro

Una «rivistina» all'Aurora

Donne svanite, donne impegnate: viva gli alpini!

Maria Grazia Buccella

Ognuno se ne va allegramente per la propria strada nel «pasticciaccio» di canzoni, parodie, scenette e briciole sparse di comizio che inaugura la stagione teatrale dell'Aurora. Il titolo è *Non ti scordar di me che son... la diva*, e interpreti dei ruoli predisposti dagli autori Paolo Leone e Rita Mazzucchi e dal regista Massimo Landi — e fin troppo perfettamente equiparati — sono Maria Grazia Buccella, Grazia Maria Scuccimarra, I Cavernicoli e Francesco De Rosa.

Le due donne capolista e già lo dicono i nomi di battesimo, sono agli antipodi: la prima tira naturalmente dalla parte delle bellone-oche, la seconda invece da quella delle brutte-ma-tanto-intelligenti. Un tiro alla fune, insomma, rimpolpato dal colore più propriamente «rivistaiolo» fornito dal patrimonio di divagazioni comiche degli interpreti maschili (I Cavernicoli provenienti dal cabaret siciliano; Francesco De Rosa da esperienze teatrali di buon livello).

La fune in questione viene però molto democraticamente mollata dalle due «soubrettes»: la Buccella concede scarnite apparizioni sensuali, mentre la Scuccimarra, pur rimanendo in scena più a lungo sceglie una precisa secchezza d'intervento, nuda all'estremo di toni spettacolari. Ad invadere il campo, quindi, è il «colore»: la Buccella passeggia per il palco sia come la «star» da cartellone, sia interrogandosi su una Monna Lisa, diva dei suoi tempi e desiderosa di uscire dalla cornice, sia ancora leggendo svanita sentenze misogine in metri da baciperugina; la Scuccimarra discute, espone chiaramente, più che recitare, il ruolo della «donna nuova» e parla di quella che forse è veramente la sua vita di tutti i giorni, quella della «supplente», spogliandola non sempre superfluamente di quanto insinuano in proposito i film a luce rossa. Ma, ridotti i loro interventi all'osso, come dicevamo a straripare sono il qui aspirante epigono di Totò, De Rosa, che mordicchia con grazia un intero ricettario comico sulle bollette Sip, o funge da spalla gentile e un po' spaurita alla «diva»; e i «Cavernicoli», con un repertorio di gusto stranamente «alpino».

Bagaglio scenico ridotto all'osso, anzi inesistente, se non fosse per i pochi abiti d'oro o semitrasparenti della Buccella e per quelli tirati fuori dal baule dai comici siciliani; prove, pare, brevissime; testi sia detto senza offesa, da «liceali democratici» (un sapore che non è per forza spiacevole): lo spettacolo ha bisogno, a dir poco, di rodaggio, ma non è detto che nei prossimi giorni non lo faccia.

m. s. p.

«Achille in Sciro» al Tordinona

Lucia Poli si diverte burlando Metastasio e molti dei suoi eroi

Achille in Sciro di Lucia Poli al Tordinona, ovvero, noi aggiungeremmo, «come ridurre in burla la profonda drammaticità di Metastasio». *Achille in Sciro* è infatti tratto dall'omonima opera di Pietro Metastasio, settecentesco autore melodrammatico che, in chiave largamente classicista, raccontò in versi gli amori e le inquietudini di antichi eroi. E il lavoro di Lucia Poli, di quegli intrighi, forse un po' «mielosi», mantiene un tono di fondo che divide il suo spazio con una divertita ironia. I versi rivivono cantilenati, come nelle filastrocche dei bambini, ma anche ai ritmi del jazz, in una mistura dove il limite tra il gioco e il serioso è continuamente in bilico.

Lucia Poli

La storia è piuttosto semplice: ai tempi dell'inizio della guerra di Troia Achille viene nascosto dalla madre a Sciro, sotto vesti femminili, nella speranza che egli non debba unirsi agli altri bellicosi principi greci. L'astuto Ulisse scova Achille e questi, indeciso tra l'amore e la gloria, preferisce il primo, rimanendo a Sciro per sposare la sua bella principessa. Lucia Poli, riscrivendo il testo di Metastasio, ha cambiato il finale: il prode non parte né resta, tutto rimane nel dubbio seppure nella baldoria generale.

E baldoria, questi antichi eroi greci ne fanno molta, sempre.

Le *note ribattute* di Rossini si fronteggiano, nel commento musicale, con il jazz di New Orleans, generando quel contrappunto di toni che caratterizza tutti i sessanta minuti di rappresentazione. E anche per questo lo spettatore, alla fine, resta attonito, convinto, come potrebbe essere, di aver inseguito una «gaia donzella» per tanto tempo, senza essere riuscito ad acchiapparla per scoprire il segreto che lei custodiva. Dal Tordinona, insomma, si esce a *cuor leggero*, anche contenti, ma capendo che lo spettacolo non ci ha dato la possibilità di intenderlo fino in fondo, di andare oltre la fanciullesca ironia che era necessaria per prendersi gioco della raffinata e troppo vezzosa «profondità» di Metastasio.

Lucia Poli-Achille e Carlo Monni-Ulisse condensano la burla operata dallo spettacolo, gli altri attori e musicisti sulla scena — i primi sono Antonio Campobasso, Prudentia Molero, e Margherita Pace, i secondi Maddalena Deodato, Massimo Monti e Valeria Venza — completano il quadro e danno forza all'impostazione registica della stessa Lucia Poli. La compita e velata fastosità delle scene di Renato Mambor suggellano l'ambiguo spirito di tutta la rappresentazione.

n. fa.

Danza

Nuovi balletti al Giulio Cesare

Con romantica ironia i «Momix» esaltano una danza ricca di trovate

Moses Pendleton e Alison Chase, i due danzatori americani protagonisti di «*Momix*», che è andato in scena martedì al Teatro Giulio Cesare, ballano insieme da molti anni: qualcuno li ricorderà in uno spettacolo del Festival dei Due Mondi del 1976, quando facevano parte, insieme ad altri quattro artisti, del gruppo «*Philobolus*». Lo spettacolo dell'altra sera era diviso in sei numeri, tendenti tutti a mettere in risalto la grande padronanza di mezzi espressivi, che caratterizza i due, che si esibivano ora in coppia, ora in originalissime invenzioni solistiche.

Lei si è esibita in un primo numero *(Lost in Fauna)* forse un po' prolisso e con un'idea ripresa dal vecchio *Philobolus* (un vestito rosso che sembra danzare da solo e da cui esce alla fine, nella semiluce, il corpo della ballerina) e in un altro, *Miniatures*, in cui la sua *silhouette* si muove, in un bel gioco di luci ed ombre, entro un ampio abito di ragazzina romantica, che pare in bilico fra Hamilton e Ken Russell, ma che, alla fine, esegue una buffa serie di piroette con una torcia elettrica in mano, e fa così pensare ad un faro di prima classe.

Nei pezzi a due, sulla musica composta da Riley Lee, ed eseguita allo Shakubachi — il flauto di canna giapponese — alla varietà e alla fantasia delle figurazioni eseguite si unisce una grande dose di umorismo, una sonora risata che sembra quasi neutralizzare la carica emotiva che emana dalla danza dei due, a volte «fermata» in pose che sembrano venire dagli angosciosi fumetti di Altan.

Ma l'umorismo è anche la chiave dei numeri *a solo* del bravissimo Moses Pendleton, un grande comico, oltre che un ottimo danzatore. Da *Vorticella*, che è un gruppo di «variazioni coreografiche su una gamba ferma» (ma l'altra e le braccia e la testa si muovono, facendone di tutti i colori, con un atteggiamento quasi di autoderisione e d'ironia nei confronti delle belle movenze della danza classica), fino all'esilarante finale jazzistico, in cui, vestito alla moda del «cantante di jazz», con una valigia in mano e un bastone nell'altra, il bravo Moses si abbandona ad una *performance* in cui sapienza e improvvisazione, serietà e buffoneria si dànno la mano come nel migliore Gene Kelly, in un piacevolissimo crescendo di trovate coreografiche. Pendleton dimostra di saperla lunga in fatto di danza.

Successo di rilievo. Si replica.

Claudio Crisafi

NELLA FOTO: un momento di «Momix»